

C O N C L U S I O N I
M E T O D O L O G I C H E

Nell'affrontare l'esame della figura e della storia di Majno si poteva contare solo su storici locali che ne parlavano di sfuggita, come esempio delle tradizioni fraschetane o come campione dell'insorgenza antifrancesa, interpretandolo naturalmente secondo le proprie convinzioni, mescolando leggenda e documenti storici e presentando perciò un quadro spesso sfuocato e contraddittorio.

Lo studio che vanta una maggior documentazione è una conferenza tenuta nel 1905 da Francesco Gasparolo, storico locale e direttore della "Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria", in seguito pubblicata sulla rivista stessa con una ponderosa e precisa documentazione tratta dagli archivi locali.

Il Gasparolo è stato l'unico a tentare una analisi "positiva" di Majno della Spinetta, suffragata da prove e da testimonianze dirette: i segni della sua opera sono ancora visibili su molti documenti allora appartenenti all'archivio comunale, og

gi passati all'archivio di Stato, che portano a mar
gine annotazioni ed appunti fatti dallo studioso du
rante la consultazione; le maggiori tracce di questo
lavoro sono rimaste sulle carte contenute nella "Bu
sta dei processi criminali" e sulla corrispondenza
dei commissari di polizia, del prefetto e delle au
torità militari relative agli anni XIII e XIV.

Dalle annotazioni del Gasparolo si vede chiara
mente la convinzione che l'attività di Majno sia
cominciata nel 1803, come dice la tradizione, da cui
egli non riesce a sganciarsi totalmente e che lo con
diziona negativamente anche nel momento in cui espri
me il suo giudizio sul bandito.

Proseguendo l'esame degli studi del Gasparo
lo, relativi al periodo napoleonico, si è trovato lo
spunto per ampliare la documentazione relativa a Majn
no e contraddire la tradizione, per quanto riguarda
la data d'inizio della sua latitanza: nel carteggio
del sottoprefetto di Tortona, conte Andrea Carpani
di Viguzzolo, pubblicato sulla "Rivista di storia,

arte, archeologia della provincia di Alessandria" nel 1931, è conservata una lettera di Giuseppe Bot tazzi, maire di Pozzolo Formigaro, al sottoprefetto stesso del 18 marzo 1802, in cui si riferisce del l'aggregazione alla banda di Serravalle del gruppo di briganti guidato da Giuseppe Antonio e da Domeni co Majno, di Spinetta.

Esaurito l'esame dei documenti pubblicati dal Gasparolo si è proceduto alla lettura dei romanzi e dei racconti che hanno per protagonista Majno della Spinetta, scritti da autori che non hanno con dotto alcuna ricerca storica, ma che si sono basati esclusivamente sulla tradizione orale ed anche su testimonianze dirette, specialmente quelli del Viga nò, pubblicato nel 1845, "Il brigante di Marengo, o sia Majno della Spinetta" e del Bellone, anche questo scritto nell'Ottocento, ma pubblicato nel 1977, "Majno della Spinetta, romanzo storico": l'esame di questi scritti ha permesso di verificare che le gesta di Majno sono giunte fino ai nostri giorni, alme

no nella tradizione orale, secondo la loro versione originale, ma che molti particolari, anche non trascurabili, sono in contraddizione con i documenti pubblicati dal Gasparolo.

A questo punto, al fine di tentare di stabilire la verità su Majno, si è ritenuto opportuno un esame delle carte conservate all'archivio di stato di Alessandria per verificare l'esistenza di documenti inediti che permettessero di completare il quadro della vicenda. Occorre sottolineare le molte difficoltà incontrate durante questa fase del lavoro, a causa di una cattiva e provvisoria classificazione degli incartamenti d'epoca napoleonica, dovuta al fatto che solo recentemente questi fondi sono stati trasferiti dall'archivio comunale all'archivio di stato ed alla carenza di organico lamentata dal personale di questo: un esempio di tutto ciò si ha nelle note, dove non sempre si è potuto riportare una precisa collocazione delle fonti perchè la loro catalogazione è in corso.

L'elemento più importante ricavato dall'analisi delle carte dell'archivio di stato è la data d'inizio della latitanza di Majno, 10 marzo 1802, deducibile dal rapporto inviato dal prefetto di Alessandria, Campana, all'amministratore generale della 27° divisione militare in cui si racconta di una aggressione subita da alcuni poliziotti a Spinetta ad opera di Giuseppe Antonio Majno, fino ad allora incensurato, e della sua fuga verso la Liguria: collegando questo documento con la lettera del 18 marzo successivo già citata si è stabilito il modo in cui Majno ha trascorso il primissimo periodo della sua lunga latitanza, da Spinetta verso la Liguria fino ad unirsi alla banda di Serravalle: per completare l'esame della figura del bandito è sembrato opportuno approfondire le attività della banda: sono così emersi importanti collegamenti tra i due periodi.

Un esame approfondito di tutta la documentazione giacente presso l'archivio di stato, molto spesso senza alcun indice e senza numerazione delle pagi-

ne, avrebbe probabilmente consentito un'ulteriore messa a fuoco della figura di Majno, ma il precisare l'arco di tempo in cui è svolta la sua attività è parso sufficiente, tenuto conto che gli elementi per stabilire la qualità di questa attività sono contenuti nei documenti già pubblicati, seppur senza alcun commento, dal Gasparolo.

L'osservazione sulle vicende della banda Majno è stata poi approfondita con l'esame delle carte esistenti presso l'archivio nazionale di Parigi, F 7 7841 Dossier du brigant Majno et sa bande, che partono dal 1806, anno in cui venne mandato dalla Francia il col. Galliot per porre fine al movimento antifrancese in Frasceta: questo esame è servito a documentare l'importanza assunta dal caso Majno, ha permesso di conoscere la tecnica, i retroscena ed i dettagli dell'arresto dei principali esponenti della banda ed ha confermato il trasferimento in Frasceta dei briganti di Serravalle sopravvissuti all'arresto ed all'uccisione di gran parte degli ap

partenenti a quella banda.

Un'altra serie di interrogativi a cui si è tentato di dare una risposta storicamente accettabile, basata su documenti sicuri, è quella relativa alla nascita del brigante ed alle condizioni economiche della sua famiglia: l'impresa si è presentata subito ardua perchè i registri parrocchiali di Spinetta sono stati distrutti durante la battaglia di Marengo (14 giugno 1800), per cui non esiste più l'atto di battesimo di Majno, e perchè non è stato trovato nessun registro dello stato civile o dell'anagrafe di quell'epoca; una fonte da cui questo elemento si può dedurre è il censimento del 1801, in cui Majno è registrato come residente a Spinetta, che riporta accanto al nome del futuro bandito l'età di diciassette anni, per cui si può fissare la sua data di nascita intorno al 1784, smentendo la tradizione che lo vuole nato nel 1780.

L'esame dello stato delle anime di Spinetta del 1801 smentisce, senza ombra di dubbio, che Maj-

no è stato in seminario: infatti il parroco di Spinetta, compilatore del documento, ha messo una croce accanto al nome dei sacerdoti e dei seminaristi, ma questo segno non esiste accanto al nome di Majno.

L'esame dei censimenti precedenti (1780, 1781, 1788) ha permesso di approfondire la conoscenza di alcune famiglie interessanti e di constatare poi, analizzando i vari verbali di arresto dei complici di Majno, una fitta rete di parentele tra i vari componenti della banda.

Per quanto riguarda le condizioni economiche della famiglia del brigante, si è trovato un verbale di esecuzione testamentale, curata dal notaio Andrea Chiri nel 1784, che confermerebbe la tradizione di una famiglia benestante, ma un'analisi accura non permette di eliminare i forti dubbi che rimangono in proposito: si può al massimo ipotizzare una parentela non si sa quanto stretta.

La data del matrimonio di Majno e della nascita delle sue due figlie si sono invece ricavate

facilmente dai registri parrocchiali di Spinetta, conservati presso l'archivio della chiesa.

A questo punto, stesa la biografia di Majno, è parso opportuno analizzare i comportamenti del bandito e confrontarli con quelli classificati come classici del banditismo sociale al fine di rispondere all'importante quesito posto dall'introduzione: Majno è un bandito sociale o è solo un normale brigante di strada?

Come elemento fondamentale di confronto si è preso lo studio di E.J. Hobsbawm "I banditi" ed ai concetti lì espressi sono rapportati i fatti più significativi della storia di Majno ed anche alcuni tentativi di analisi critica della vicenda Majno fatti da altri in precedenza; in particolare è parsa interessante la proposta di Franco Castelli, pubblicata come introduzione al già citato romanzo di Virgilio Bellone, che lascia intravedere un'interpretazione della storia di Majno abbastanza simile a quella cui è giunto questo lavoro. Prima di dare un giu-

dizio o di fare alcune considerazioni finali si è ritenuto indispensabile compiere un'attenta analisi della tradizione, sia orale che scritta, e ricollegare ogni fatto alle vicende storiche e politiche della Frasceta in modo da avere il quadro più preciso possibile dell'ambiente in cui la vicenda Majno si è svolta.

Tale studio è stato compiuto sia su fonti dirette, esaminando proclami, editti e gran parte del copioso materiale esistente presso l'archivio di stato di Alessandria, sia sulle opere di studio locali, confrontando e verificando ogni dato su lavori di carattere generale. Solo a questo punto si è potuto svolgere qualche considerazione che ha portato ad un'interpretazione originale della storia di Majno, che è stata collocata a chiusura del lavoro svolto.